

UNA NUOVA STAGIONE DEL RIUSO E DELLA (RI)FUNZIONALIZZAZIONE DEGLI SPAZI URBANI: PRATICHE DIFFUSE E MINUTE IN CONTESTI A DIVERSO GRADO DI TRASFORMAZIONE

Massimo Carta¹

DIDA, Università degli Studi di Firenze, Italia. Email: massimo.carta@unifi.it

Fabio Lucchesi

DIDA, Università degli Studi di Firenze, Italia. Email: fabio.lucchesi@unifi.it

ABSTRACT

Negli ultimi cinquant'anni, in molti paesi dell'area mediterranea le trasformazioni insediative e urbane si sono manifestate in luoghi differenzialmente connotati la cui distribuzione non è governata organicamente, e si svolgono secondo ritmi discontinui, con accelerazioni e improvvisi rallentamenti, da interpretare come esiti locali di congiunture globali. L'osservazione critica degli esiti di tali accelerazioni mostra come le forze della trasformazione risultino, sempre, mal distribuite: pochi episodi progettuali connotati da chiarezza di intenti e da buon *design* non possono compensare le grandi quantità delle trasformazioni insediative diffuse, motivate esclusivamente all'accumulo delle risorse economiche liberate da particolari congiunture, trasformazioni insediative che per lo più si materializzano in prodotti mal funzionanti e nati obsoleti. È possibile immaginare invece una nuova stagione del riuso e di reale funzionalizzazione degli spazi trasformati, solo entro una capacità dell'attore pubblico di accompagnare una serie di pratiche diffuse e minute. Una nuova visione dello spazio pubblico che si allontani dalla concezione tradizionale di dotazione pubblica legata a elementi meramente quantitativi, e dalla rappresentatività politica funzionale alle più o meno efficaci rappresentazioni del potere, potrebbe svolgere un ruolo rilevante in questa direzione. Questo tema è indagato anche alla luce di studi e osservazioni di alcuni contesti mediterranei, proponendo un quadro disciplinare orientato alla migliore definizione di approcci e pratiche diffuse e localmente calibrate.

Keywords: Spazio pubblico, rigenerazione urbana, *retrofitting*, risorse

1. IL RITMO INCOSTANTE DELLE TRASFORMAZIONI

Negli ultimi cinquanta anni in molti paesi dell'area mediterranea le trasformazioni insediative si manifestano essenzialmente lungo occasioni estemporanee e non organizzate secondo una strategia organica di governo. Soprattutto, tali trasformazioni si svolgono con ritmi discontinui, con accelerazioni e improvvisi rallentamenti, tali da farle interpretare come esiti congiunturali locali di movimenti e tensioni globali (Talia, 2018). In questo quadro nessun segno fisico dell'azione trasformativa riesce a definire né in Italia, né in altre parti dell'area

¹ Corresponding author

mediterranea, un quadro che possa dirsi concluso (Munarin & Velo, 2016). Per la verità, le rappresentazioni che emergono definiscono prevalentemente un ambiente *mal costruito*, in cui l'avvento della modernità, che definiva l'esigenza di una radicale reinterpretazione (alle varie scale) di un palinsesto territoriale spesso ultra millenario, non ha fatto corrispondere, nel passato, una serie di progetti coerenti con un chiaro quadro di riferimento; quel che è più grave, questo quadro coerente di riferimento non è rintracciabile nelle aree mediterranee in cui l'avvento della modernità nella organizzazione produttiva e sociale si è manifestato più recentemente (Pace, 2002). L'osservazione critica degli esiti di questa accelerazione mostra nitidamente come le forze della trasformazione risultino, sempre, mal distribuite; pochi episodi progettuali connotati da chiarezza di intenti e da buon *design* non possono, eventualmente, compensare i problemi legati alla cattiva costruzione delle trasformazioni insediative diffuse, motivate esclusivamente dall'accumulo delle risorse economiche liberate dalle particolari congiunture locali, o dal prevalente trasferimento alle attività edilizie delle risorse economiche delle famiglie che deriva per lo più in prodotti mal funzionanti e nati obsoleti. Tra i Paesi dell'area mediterranea tuttavia è opportuno distinguere tra quelli, come l'Italia, in cui il completo avvento della modernità (Berman, 1982) è collocabile più indietro nel tempo, intorno alla metà del XX° secolo, e quelli come l'Albania o il Maghreb, in cui, per ragioni diverse la soluzione di continuità rispetto al tempo lento della trasformazione è collocabile in tempi più recenti. Come è stato notato, in Italia, la "grande trasformazione" annunciata come esito della modernità (Turri, 1998) è tutt'ora drammaticamente incompleta: avviata nel secondo dopoguerra e continuata, con ritmi alterni, almeno fino agli anni '10 del XXI° secolo (Lanzani, 2003, 2011; Lanzani & Pasqui, 2011) pare essersi cristallizzata nelle forme *incompiute* di quello che abbiamo altrove definito il "cantiere interrotto" (Carta & Lucchesi, 2017).

1.1 L'utilità dello studio del caso italiano

Nel dibattito disciplinare, soprattutto in Italia, sono rintracciabili numerosi studi che descrivono e interpretano il "cantiere interrotto" della modernità, realizzati per lo più al fine di focalizzare le necessità di completamento e riparazione degli elementi "non funzionanti" della città e dei territori, che si trovano oggi in una situazione di impasse rispetto alla velocissima dinamicità dei sessanta anni precedenti. Questo rallentamento potrà consentire di riconsiderarne più lucidamente l'assetto e le possibilità di trasformazione. Ma la valutazione critica dell'esperienza italiana può costituire un materiale particolarmente fertile per quei luoghi dell'area mediterranea che affrontano oggi a distanza di qualche decennio, il ritmo veloce del cambiamento. È possibile cominciare a concentrare l'attenzione su alcuni elementi: la diagnosi di *malfunzionamento*, che abbiamo posto come premessa, si può infatti declinare lungo diverse questioni. In primo luogo, si può fare riferimento al difficile rapporto tra la complessità crescente della composizione demografica e sociale e la tipologia dello stock residenziale realizzato, destinato a rapida obsolescenza, ciò che rende nel tempo sempre più complicato risolvere il problema dell'accesso alla casa. In secondo luogo, devono essere menzionati gli irrisolti problemi ambientali, essenzialmente legati al trattamento degli ambienti naturali (per altro quasi sempre legati alle qualità "estetiche" ed ecologiche del palinsesto territoriale ultra millenario cui si è fatto cenno). L'osservazione mostra come in Italia, almeno nella fase più intensa della trasformazione, si siano accumulate tattiche inconcludenti di cattiva distribuzione delle forze della trasformazione, spesso concentrate a dilapidare il valore di aree pregiate (come la mai sventata edificazione dei contesti costieri e

dei versanti collinari, o l'eccessiva edificazione nell'agro malamente giustificata attraverso pretesti di innalzamento delle capacità produttive agricole, o di inspessimento dei margini dell'urbanizzato). In terzo luogo, deve essere considerato il ritardo nell'assimilazione di un'idea anche elementare di sostenibilità (ambientale, economica e sociale) delle trasformazioni insediative, nonché il ritardo nel riconoscere l'urgenza di lavorare lungo un modello che consideri il perseguimento di condizioni di sicurezza e resilienza un requisito disciplinare fondamentale che non può essere considerato una mera risposta ingegneristica a problemi prestazionali. Non dovrebbe sfuggire, infine, come i tre aspetti cui si è fatto riferimento si costituiscano, nella loro integrazione, in un colossale problema di giustizia sociale (Secchi, 2013), destinato a essere influente, sia a scala nazionale, sia a scala globale, anche nella definizione degli assetti politici e istituzionali del prossimo futuro. E tuttavia, come si è fatto cenno, l'incompletezza di questo cantiere rappresenta per la condizione italiana una chiara opportunità, poiché consente di immaginare azioni effettive di aggiustamento, vale a dire azioni che non si pongano il problema di sostituire 'la macchina', ma di intervenire, pragmaticamente su alcuni suoi ingranaggi per permetterne il miglior funzionamento. Ma c'è di più: la tesi che si vuol sostenere in questo scritto vuole mettere l'accento sul contributo che può offrire la valutazione degli esiti della trasformazione in Italia per quei contesti che affrontano oggi l'intensità apicale della trasformazione (o presumibilmente si troveranno in questa condizione a breve). Il tema è pertanto rilevante, e a esso dovrebbe essere riconosciuta la valenza di una riflessione influente anche rispetto ai fondamenti della disciplina urbanistica: si tratta di immaginare, anche attraverso letture e campi di operatività differenti, dei quadri di coerenza generale entro i quali ipotizzare e *accordare* le tattiche di trasformazioni minute.

2. RITARDI PROFICUI. DEFINIRE NATURA E DISTRIBUZIONE DEGLI SFASAMENTI INSEDIATIVI

Le questioni delineate nella prima parte di questo scritto assumono particolare rilevanza, proprio in quei contesti territoriali ove si può notare un ritardo insediativo, che in questi termini si configura come possibilità di riconsiderazione dei paradigmi della trasformazione, fuori da ogni tentazione nostalgica che consideri contesti quasi totalmente abbandonati o marginali (Arminio, 2013). Definiamo meglio questo "ritardo", che può manifestarsi in differenti modi, comunque accomunati da una sorta di non raggiunta maturità degli assetti fisico/insediativi: incompletezza, inadeguatezza, inefficacia. A partire almeno dal secondo dopoguerra, nelle nazioni e regioni dell'Europa occidentale e della sponda nord del Mediterraneo si è assistito all'affermarsi di una economia di mercato variamente mitigata da politiche sociali, all'emergere e all'affermarsi di una forte iniziativa dei capitali privati, al ruolo preponderante delle trasformazioni legate alle storie individuali di gruppi o classi sociali (Ginsborg, 2014) al consolidarsi di una economia dove il risparmio delle famiglie e gli investimenti degli istituti di credito si sono diretti rispettivamente verso la proprietà dell'alloggio e verso l'investimento immobiliare e la rendita fondiaria (Salzano, 2007). L'adozione di conseguenti modelli insediativi, seppure con forti variazioni nazionali, ha segnato indelebilmente un territorio già fortemente strutturato storicamente con dei tratti comuni: una enorme crescita delle superfici urbane attorno ai poli storicamente consolidati, la *metropolizzazione* di intere regioni (Gregotti, 2011), la grande crescita della dotazione di infrastrutture per il trasporto di merci e persone, una crescita di seconde e terze case, un forte investimento da parte del settore pubblico nella viabilità su gomma, in un generale anche se

non uniformemente diffuso *laissez faire* urbanistico, espressione delle forze economiche in campo, a malapena contenute ma non orientate da una pianificazione ad esse subordinata. Chiamato *Boom* in Italia, o *Les Trente Glorieuses* in Francia, questo periodo ha determinato la specializzazione del territorio rurale in senso intensivo e industriale, con una progressiva e drammatica diminuzione degli addetti al settore primario, in un percorso che passando per una fase di rapida industrializzazione ha visto prevalere una economia terziaria anche avanzata, e il rallentamento pressoché omogeneo della crescita insediativa, in confronto ai periodi precedenti. In altre aree del Mediterraneo pur differenti sotto molti aspetti, le dinamiche di trasformazione di territori e città hanno invece avuto fino a poco tempo fa (UN-Habitat, 2016) velocità ridotta e natura peculiare a causa di storie, economie, regimi politici che ne hanno determinato le direzioni di trasformazione in un verso differente, e dove specifiche condizioni hanno provocato quel “ritardo” al quale si è accennato sopra.



Figure 1: Strada del centro di Tirana, Albania (2018, fotografia di Massimo Carta)

2.1 La controversa accelerazione dello sviluppo del territorio albanese

L'Albania può essere presa ad esempio di una dinamica insediativa peculiare rispetto ai “ritmi” e alle caratteristiche della crescita dell'urbanizzazione dell'Europa dell'Ovest, un contesto che le dinamiche di globalizzazione con il loro portato di trasformazione hanno investito in una fase particolarmente delicata di apertura e democratizzazione. Tratteremo brevemente di due contesti urbani molto differenti tra loro, Tirana e Argirocastro. Fortemente pianificato a partire dal secondo dopoguerra, entro la sfera di influenza di un regime di socialismo reale, progressivamente isolatosi anche all'interno del così detto “blocco sovietico”, il territorio albanese ha visto crescere la sua capitale Tirana in modo graduale e diremo *rallentato* dal regime (Aliaj, 2003; Dino, Griffiths, & Kayvan Karimi, 2016). Capitale iper-pianificata, con la caduta del regime socialista e l'esplosione dell'iniziativa privata, ha visto a partire dagli anni '90 del XX° secolo riprodursi le dinamiche già osservate in Occidente, ma in tempi estremamente contratti, con una incursione della “modernità” attraverso l'affermarsi impetuoso di economie informali. L'esito di questa rapida trasformazione rispecchia il “successo” di un modello insediativo che ha visto crescere più velocemente il ruolo della dimensione urbana rispetto all'Europa occidentale. A Tirana l'esplosione dell'iniziativa privata

da parte di piccoli, medi, grandi investitori, è percepibile chiaramente, così come il disordine insediativo che si è venuto a creare nella città (Dino et al., 2016). Di contro, infrastrutture, servizi, impianti, attrezzature, hanno subito un forte rallentamento, e solo relativamente di recente, si è iniziato a dotare la Capitale di questi elementi entro un piano strategico avanzato (Tirana 2030) Fanno da contraltare alla situazione della capitale Tirana le dinamiche di abbandono dei piccoli o medi centri urbani dell'entroterra montano e rurale, che ci consegnano una situazione che appare possedere ampio margine di azione rispetto alle omologhe situazioni occidentali. Alcuni borghi dell'entroterra albanese hanno subito relativamente di recente un forte abbandono da parte della popolazione residente e vi sono casi come quello di Argirocastro dove si riscontra un patrimonio edilizio di eccezionale qualità, strutture e tessuti urbani riconosciuti come patrimonio mondiale dall'UNESCO (Giannone & Lamacchia, 2019).



Figure 2: La rapida trasformazione del centro storico di Argirocastro, Albania (2018, fotografia di Massimo Carta)

Proprio Argirocastro ha subito una rapida crescita edilizia e urbana, evidente nel suo fondovalle, mantenendo un centro storico di eccezionale pregio, in larga parte non utilizzato, non trasformato, mediamente conservato, il cui sviluppo può dirigersi verso direzioni anche contrapposte (Mezini & Pojani, 2015) Se è auspicabile una trasformazione urbana che preservi la natura stessa del tessuto sociale che ne ha garantito la creazione e conservazione (con tutti i problemi che ciò comporta), pare probabile l'affermarsi di una trasformazione che utilizzi le sue architetture e la sua forma urbana come *location* per visite turistiche massificate, le quali senza una gestione oculata già iniziano a trasformare il centro secondo delle dinamiche globalizzanti registrate in tanti centri simili in giro per il mondo (D'Eramo, 2017). Come evitare di incorrere nei problemi già manifestatisi nell'occidente europeo, visto anche il notevole e crescente peso delle presenze turistiche, che rischiano di modificare in senso globalizzante il centro antico di Argirocastro? Occorre dire che le presenze turistiche hanno anche una natura positiva in quanto mettono a disposizione risorse ed energie utili a progetti di riqualificazione e reinterpretazione (Carta & Maulella, 2017).

2.2 Un orizzonte europeo per un paese del nord africa: le spinte alla trasformazione in Marocco

Un contesto al quale si rivolge da tempo la nostra attenzione disciplinare è quello Marocchino²: il Paese ha vissuto una lunga fase di dominazione e controllo stranieri, conclusosi formalmente con la fine del protettorato francese nel 1952. Lo stato marocchino ha intrapreso una impegnativa azione riformatrice sulla società e sull'economia che si traduce inevitabilmente in alcune scelte di trasformazione territoriale, in un quadro di forte incremento demografico comune a tutto il continente africano (Carta & Gisotti, 2017). L'incremento della superficie urbanizzata è forte e costante, e si accompagna come sempre ad una radicale trasformazione dello spazio rurale, in un territorio che è tutt'ora tra i massimi produttori e trasformatori di prodotti agricoli del continente. Il cambiamento di paradigma dell'economia e la trasformazione della società verso una dimensione maggiormente urbana e industriale, pare ripercorrere strade già tracciate nel mediterraneo settentrionale. Tuttavia, nella logica di una attenzione alle trasformazioni diffuse e minute, occorre porre attenzione ad aspetti specifici, sia nelle nuove realizzazioni (è in corso ad esempio un vasto programma di realizzazione villes nouvelles), che nelle trasformazioni spontanee e informali (il programma *Villes sans Bidonville* non è riuscito ad eliminare questo fenomeno), che nelle dinamiche di trasformazione dei tanti "centri storici" (*medine*) di eccezionale qualità. Nelle maglie delle macro-trasformazioni programmate secondo una forte spinta omologante e globalizzante, paiono perdersi l'attenzione alla cura di alcuni aspetti di qualità diffusa: (i) una generale qualità costruttiva dell'edilizia tradizionale, che grazie a materiali, tecniche, sapienze di collocazioni e disposizioni, ha garantito per secoli prestazioni energetiche e qualità formali e distributive molto alte; (ii) una attenzione al rapporto con il sito e con i caratteri del suolo, specie nel passaggio dall'urbano a rurale e nel rapporto con aspetti quali la sicurezza idraulica e la qualità paesaggistica; (iii) una positiva caratterizzazione dello spazio pubblico in senso sia democratico che di qualità formale, (iv) una attenzione ai caratteri radicati della mobilità condivisa, che tendono a voler essere rimpiazzati da una mobilità privata individuale esercitata con l'uso dell'automobile. Sono solo alcuni punti, che però forse indicano come gli studi sui modi della globalizzazione nei molti contesti possono offrire degli spunti e dei dati molto utili per l'acrescimento dellefficacia delle trasformazioni.

3. CONCLUSIONI: ELEVARE LA QUALITÀ DELL'INSEDIAMENTO. VERSO AZIONI MINUTE E DIFFUSE

Il problema, per come impostato, implica la costante necessità di agire consapevoli che esistono delle domande alle quali è difficile dare risposte strutturate e certe, valide per tutti i contesti, ma che pure occorre porsi. Come orientare organicamente le estemporanee trasformazioni urbane, nella loro estrema varietà dimensionale? Qual è nello specifico, il contributo più proprio e pertinente che è possibile dare al problema della restituzione di un'immagine operativa dell'insediamento esistente? Come ipotizzare un'azione lungimirante, resiliente e aperta alla varietà delle direzioni del futuro, agendo coerentemente sulle singole componenti che definiscono la natura delle città e dei territori? Che peso e rilevanza dare agli 'indizi' colti nell'osservazione non sistematica, al *sampling*, con il quale molti guardano al territorio (Petti, 2007) ?

² L'Università degli studi di Firenze e l'Université Euro-Méditerranéenne de Fès hanno siglato nel 2016 un accordo per la collaborazione didattica e di ricerca presso la Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, de Design et d'Urbanisme (EEMADU) a Fès, in Marocco.



Figure 3: La rapida urbanizzazione marocchina: Fés (2017, fotografia di Massimo Carta)

Quali sono le minime ‘prestazioni’ funzionali, sociali, economiche, paesaggistiche che occorre raggiungere in un quadro insediativo così definito, e come valutarle? A queste domande si può tentare di dare risposta solo elevando la capacità dell'attore pubblico di *accompagnare* una serie di pratiche diffuse e minute, per lo più orientate a rimediare alla precoce obsolescenza edilizia, alla inefficienza urbanistica, alla crescente ingiustizia sociale, verso una serie di obiettivi comuni. Questo, a partire da una nuova visione dello spazio pubblico, lontana dalla concezione tradizionale di dotazione pubblica legata a elementi meramente quantitativi, e di rappresentatività politica funzionale alle più o meno efficaci rappresentazioni del potere. È forse questa la chiave per poter dirigere gli sforzi disciplinare in queste direzioni: (i) azione legislative efficaci, appoggiate a studi sistematici delle singole situazioni territoriali, (ii) adozione di “linee guida” calibrate per la giusta considerazione delle grammatiche compositive e delle qualità realizzative di manufatti e spazi pubblici, (iii) riutilizzo e riqualificazione dei tanti spazi costruiti velocemente, alle diverse scale, una azione che lavori per *retrofitting* dei tanti elementi urbani realizzati in fretta, in contesti con pochi vincoli e/o riferimenti, in situazioni ove il passare del tempo deve essere utilizzato per elevare costantemente la qualità diffusa a partire dagli elementi minuti e dal progetto di suolo.

REFERENCES

Aliaj, B. (2003). A Short History of Housing and Urban Development Models during 1945-1990: Tirana. Paper presented at the Making Cities Work, Tirana, Albania, 25/26 Maggio 2003.

Arminio, F. (2013). *Geografia commossa dell'Italia interna*: Pearson Italia.

Berman, M. (1982). *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità*. Roma-Bari: Laterza.

Bianca, S. (2000). *Urban form in the arab world. Past and present*. New York: Thames and Hudson.

Carta, M., Gisotti, M. R. (2017). “Urbanizzazioni mediterranee a confronto. La grande trasformazione marocchina e la lezione del cantiere interrotto italiano”. In M. T. a. c. di (Ed.), *Un futuro affidabile per la città. Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio*. Roma-Milano: Planum.

- Carta, M., Lucchesi, F. (2017). "Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: riconoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti". *Urbanistica* (157).
- Carta, M., Maulella, F. (2017, 12/14 giugno 2017). Centri storici tra "precincts" e "commons": governare le aree ad alta densità patrimoniale". Paper presented at the *Urbanistica e/è Azione Pubblica, Atti XX Conferenza Nazionale SIU, Roma 12/14 giugno 2017*.
- D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.
- Dino, B., Griffiths, S., & Kayvan Karimi. (2016). *Autocratic planning systems challenged by unregulated urbanisation: Urban transformation in post - socialist Tirana, Albania* Paper presented at the PUARL 2016, University of San Francisco Campus, California.
- Giannone, L., & Lamacchia, E. (2019). *Argirocastro. Caratteri urbani*. Retrieved from Firenze:
- Ginsborg, P. (1989 (2014)). *Storia d'Italia dal Dopoguerra ad oggi*. Torino: Einaudi.
- Gregotti, V. (2011). *Architettura e postmetropoli*. Torino: Einaudi.
- Lanzani, A. (2003). *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi.
- Lanzani, A. (2011). *Il cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*. Roma: Carocci.
- Lanzani, A., & Pasqui, G. (2011). *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*. Milano: Franco Angeli.
- Mazza, L. (1997). *Trasformazioni del piano*. Milano: Franco Angeli.
- Mezini, L., & Pojani, D. (2015). "Defence, identity, and urban form: the extreme case of Gjirokastra". *Planning Perspective*, 30, 397-428.
- Munarin, S., & Velo, L. (Eds.). (2016). *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive*. Roma: Donzelli.
- Pace, G. (2002). "Ways of Thinking and Looking at the Mediterranean City". Retrieved from https://mpr.ub.uni-muenchen.de/10511/1/MPRA_paper_10511.pdf
- Petti, A. (2007). *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Salzano, E. (2007). *Fondamenti di Urbanistica. La storia e la norma*. Roma-Bari: Laterza.
- Secchi, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari.: Laterza.
- Talia, M. (ed) (2018). *Il bisogno di giustizia nella città che cambia*, Planum Publisher, Roma-Milano
- Turri, E. (1998). *Semiologia del paesaggio italiano*. Milano: Longanesi.
- UN-Habitat. (2016). *World Cities Report 2016: Urbanization and Development – Emerging Futures*. In: UN-Habitat.